

Il futuro dell'esecutivo

Il premier: responsabilità o salta anche la manovra

►Gentiloni vede Alfano: votate Ius soli ►Tra il ministro e Renzi rottura totale e legge di stabilità, poi ognuno per sé Più vicina l'ipotesi del voto a febbraio

IL RETROSCENA

ALLE REGIONALI SICILIANE GLI ALFANIANI SONO PRONTI AD ALLEARSI CON IL CENTRODESTRA

ROMA «Sono due mesi che non parlo con Matteo e non ci tengo». Angelino Alfano arriva a palazzo Chigi per spiegare a Paolo Gentiloni il timing di quel «si è ormai conclusa la collaborazione con il Pd», contenuto nell'intervista a La Stampa. I rapporti del ministro degli Esteri con Gentiloni sono buoni ma con Renzi la frattura è netta e risale al tentativo sul sistema tedesco compiuto un paio di mesi fa.

IL NOME

Ufficialmente, sostengono, i due si sono incontrati per discutere con il ministro dell'Interno Marco Minniti, di Libia e migranti. Ma tra gli «sbarchi» c'è anche quello di Ap che ha deciso di scendere dalla scialuppa della maggioranza. Quando? Subito, come sembra dall'intervista di Alfano che ieri mattina ha fatto sobbalzare Gentiloni. A sera tocca però a Maurizio Lupi precipitarsi in tv per dire che Ap interromperà la collaborazione con il Pd «a fine legislatura». Se non fosse che per molti la legislatura è di fatto già finita, come sottolinea il capogruppo del Pd alla Camera Ettore Rosato, «e si guarda

alle alleanze». I centristi, che solo a marzo hanno cambiato nome sperando in un'alleanza con il Pd, si preparano ora a tornare a destra. E anche in fretta, come ha sostenuto il ministro Enrico Costa qualche giorno annunciando le sue dimissioni dall'esecutivo. Arginare la possibile frana è per Gentiloni missione complicata ma necessaria per arrivare a varare la legge di Bilancio, ultimo e complicato passo di una legislatura che non riuscirà a metter mano alla legge elettorale. Ad Alfano il presidente del Consiglio spiega che arrivare a fine legislatura significa «votare lo ius soli». I voti messi a disposizione da Fratoinanni (SI) non bastano per approvare il ddl, ma Gentiloni non molla: «Sullo ius soli vado fino in fondo. Avete chiesto un rinvio non di cancellare la legge». I centristi chiedono modifiche al testo, ma far tornare alla Camera il ddl significa consegnarlo all'oblio e il premier non lo vuole. La possibilità di una fine repentina della legislatura si affaccia più volte nel corso del colloquio durante il quale Gentiloni chiede a Alfano «responsabilità» per «una legge giusta» condivisa anche al Quirinale. «Insieme ancora qualche mese - sostiene - approviamo la legge di Bilancio e ognuno andrà per la sua strada». Nel ragionamento del presidente del Consiglio si scorge il timing del 2012 quando il 20 dicembre venne approvata la legge di Bilancio - non senza patos e dopo continui rinvii - e il 22 Giorgio Napolitano sciolse le Camere. La data del voto potrebbe quindi avvicinarsi e il Paese - come cinque anni fa - tornare alle urne a fine febbraio.

LA FINE

Gentiloni punta sul mese di settembre per tentare di portare a casa lo ius soli, ma l'avvicinarsi delle elezioni siciliane - che in parte spiegano anche lo strappo di Ap che nell'isola torna ad allearsi con il centrodestra - potrebbero rendere complicare la tenuta della maggioranza. Ma se Ap si smarca e si divide tra coloro che guardano a Berlusconi e coloro che sono pronti a ergere Stefano Parisi frontman e aggregatore di una composita pattuglia centrista che va da Cesa a Tosi passando per Fitto, anche Mdp punta i piedi. E così mentre Renzi si schiera con Gentiloni «sino a fine legislatura» e sino a quando «con Mattarella non deciderà la data del voto», Ap e Mdp puntano i piedi. Ieri a palazzo Madama il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, per ottenere il sì di Mdp al decreto banche, ha dovuto promettere alla capogruppo Guerra di introdurre, «in un apposito veicolo legislativo», «sanzioni ai manager che hanno avuto gravi responsabilità nelle crisi bancarie». Al tempo stesso un altro esponente del partito di D'Alema e Bersani, Francesco Laforgia, ha chiesto alla maggioranza di impegnarsi a portare in aula il ddl che prevede la reintroduzione dell'articolo 18. Un test, o una prova di coraggio, che il Pd non tenterà mai e che serve a Mdp per ufficializzare l'addio.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

